



**DOVOLJ JE**

ZAVOD  
ZA ZAŠČITO ŽRTEV SPOLNIH ZLORAB  
V CERKVI NA SLOVENSKEM

Contributo alla conferenza stampa di Roma sugli abusi sessuali  
all'interno della Chiesa cattolica romana,  
il 13 maggio 2022

***“Caro Sentimento!***

La giornata di oggi è passata senza la tua presenza, ma quando si è fatto buio ti sei insinuato di nuovo dentro di me. Sei venuto in silenzio e senza avvisarmi di prepararmi alla battaglia. Mi trasformi in un istante e la mia immagine diventa ripugnante e il mio corpo di nuovo troppo pesante. La sensazione di disgusto e disperazione è terribile. Lo temo, ma sono troppo debole per resistergli. Ha più forza e più energia di me. Lo sento come un essere vivente che si insinua nel mio corpo, che vive nel mio corpo. È allora che muoio. Sparisco a poco a poco ogni giorno. Mi morde, mi fa a pezzi e mi spezza. Prima l'anima, poi al mio corpo faccio cose che accadono dentro di me. Il sentimento a volte mi fa venire voglia di...”

Estratto dal diario di una ragazza di diciassette anni che ha subito abusi sessuali all'età di undici anni (Samec, Slodnjak, 2001, pag. 70).

\*\*\*\*\*

Sono Barbara Nastran, avvocato di Kranj e collaboratrice esperta dell'iniziativa Dovolj.je (*Basta*). Le affermazioni fatte nell'articolo sono esclusivamente le mie opinioni personali e non un riflesso della prassi giuridica.

Fino all'anno scorso pensavo che non avrei mai più dovuto affrontare abusi sessuali nel mio percorso legale, anche se, a questo tema ho dedicato la mia tesi di laurea. Durante l'inizio del mio percorso giudiziario ho incontrato quotidianamente abusi sessuali su minori. Vi confesso che quando ho iniziato a lavorare come giudice, non volevo più avere nulla a che fare con gli abusi sessuali. E per un motivo molto semplice: le storie e il dolore degli abusati restano sempre con te. Giorno dopo giorno. E poi ti ritrovi a non riconoscere più te stesso nella tua vita e diventi la loro vita. Le loro storie e il loro dolore diventano la tua storia e il tuo dolore. Ti occupi di ciascuno di essi, analizzi le circostanze che avrebbero dovuto esistere per prevenire questi abusi.

Analizzi anche dove nello sviluppo psicofisico dell'autore del reato è arrivato il cosiddetto "errore programmatico", affinché questi è rimasto senza la capacità di entrare in empatia con i sentimenti dell'altro e che ha un bisogno non-animale di prendere ciò di cui ha bisogno in qualsiasi momento. Ho fatto apposta un confronto con il bisogno animale, perché un animale prende davvero ciò di cui ha bisogno, mentre l'uomo va anche oltre. Non gli basta solo quello di cui ha bisogno, ma vuole anche quello che desidera. E se ciò che desidera si trova all'interno di ciò che gli è permesso, non c'è niente di sbagliato nei suoi desideri. Se invece desidera qualcosa che rappresenta un valore protetto, i suoi desideri e le azioni che ne derivano sono devianti. In tal caso si parla di abuso. In realtà si tratta di disconoscere la personalità dell'altro e i diritti ad essa connessi. Per gli abusi commessi da sacerdoti o suore della Chiesa cattolica romana, a mio avviso, si parla di *doppia ossia addirittura tripla vittimizzazione*.

\*\*\*\*\*

Il nostro sistema legale tratta, qualsiasi autore di reato, indipendentemente dal suo stato sociale, età (parlo di coloro che possono essere perseguiti secondo la nostra legge), sesso, convinzioni religiose, razza..., allo stesso modo. Il principio di uguaglianza davanti alla legge è uno dei principi più importanti, quindi mi stupisco sempre del perché i tribunali trattino un sacerdote, come autore di reato, in modo diverso da qualsiasi altro autore dello stesso crimine in tali procedimenti penali. Non si può trascurare che a loro viene riconosciuta una cosiddetta bontà giuridica determinata in modo informale, poiché la maggior parte dei giudici li tratta con un principio di morbidezza sin dall'inizio del procedimento. In base alla mia esperienza di rappresentanza delle vittime, il trattamento del sacerdote avviene con toni più amichevoli, con un approccio più tollerante, con un riconoscimento ovvio, ma tacito, del loro status, e anche in modo tale che le accuse contro il sacerdote siano probabilmente frutto di falsità, fantasia, persino cospirazione... Che non si tratti solo di mie convinzioni personali è dimostrato dalle sanzioni penali disposte: a nessun altro autore di reato in Slovenia, il tribunale, per più reati di violenza sessuale, specie se compiuta a danno di una vittima minorenni, non pronuncerebbe mai la sospensione condizionale o sanzioni di natura ammonitrice, ma una pena detentiva. Il codice penale prevede che, in merito alla disposizione della sanzione penale nei confronti dell'autore di reato, si tenga conto di tutte le circostanze del singolo caso e dell'autore di reato: attenuanti e aggravanti.

Io stessa non trovo attenuanti nel caso del sacerdote che ha commesso il reato. Tuttavia, devo

segnalare quelle circostanze di cui i tribunali dovrebbero necessariamente tener conto e che non consentirebbero certo di irrogare una sanzione di natura ammonitrice nei confronti del sacerdote-autore del reato. Con la sua condotta vile, il sacerdote-autore del reato ha interferito (1) nell'integrità sessuale della vittima, che può essere anche (2) minorenni, e gli è stata (3) affidata in educazione e cura. A causa della missione generalmente accettata del sacerdote come messaggero di Dio e della fede nella sua immacolatezza, che gli conferisce la posizione di superuomo, la (4) vittima gli è subordinata. Con la sua condotta, il sacerdote-autore del reato ha approfittato (5) dell'atteggiamento confidenziale nei confronti della famiglia della vittima, nonché (6) della loro devozione e persino (7) del loro onore, per il fatto che il sacerdote-autore del reato, con la sua presenza fisica, l'ha scelta come migliore di altre famiglie, la quale lo ha (8) accettato non solo come parte della famiglia, ma come persona con privilegi speciali. Non va trascurato il fatto che il sacerdote-autore del reato ha commesso (9) diversi reati contro (10) diverse vittime, e ha commesso i fatti riprovevoli (11) per un lungo periodo di tempo e sicuramente avrebbe continuato a commetterli, se le vittime non avessero avuto il coraggio di raccontare le sue azioni. Quest'ultimo indica l'intenzione diretta del sacerdote e contemporaneamente alla sua intenzione di svergognare la vittima, controllarla e sottometterla.

In tali circostanze, il tribunale condannerebbe l'autore di tali atti a diversi anni di carcere. ***Ma non un prete.*** Gli deve essere data un'altra possibilità. Non so spiegare perché, poiché è necessario presumere che il reato di abuso sessuale di cui è accusato il sacerdote sia di per sé qualificato, perché si tratta di una persona che ha un rapporto confidenziale con la vittima e alla quale la vittima, a causa dell'usanza locale a favore della Chiesa, nonché per il modo di educare e per la convinzione della famiglia che l'appartenenza alla chiesa sia necessaria, è subordinata. Questo modo di trattare i sacerdoti nei procedimenti penali è inaccettabile e addirittura contrario al procedimento giuridico, e nega il principio pubblicamente lodato di tolleranza zero per tali atti, soprattutto quando si tratta di gruppi sociali più deboli.

\*\*\*\*\*

Tale è anche l'approccio della Chiesa nei confronti degli autori di reato-sacerdoti. La Chiesa dovrebbe seguire la sua missione originaria: la missione loro affidata di diffondere la parola di Dio tra le persone e di aiutarle. Dovrebbe essere consapevole della sua forza da un lato e della dedizione e dell'obbedienza delle persone dall'altro. Sono due valori estremamente

importanti. Solo riconoscendo l'importanza del secondo valore, cioè la devozione e l'obbedienza delle persone alla Chiesa, la Chiesa potrà giustificare il suo potere e la missione che le è stata affidata. Ecco perché la Chiesa dovrebbe assumere, sulle azioni dei messaggeri di Dio, quando questi non sono in grado di resistere alle loro inclinazioni deviate e che usano la loro missione anche per raggiungere i loro obiettivi volti a soddisfare i loro bisogni sessuali, una posizione chiara e trasparente, e ritirare immediatamente il sacerdote-autore del reato dall'esecuzione del servizio e condannarlo per le sue azioni. È così che si intende anche il contenuto delle *Istruzioni sull'applicazione della tolleranza zero sugli abusi sessuali*, adottata dalla Conferenza episcopale slovena nella sua 21<sup>a</sup> sessione ordinaria del Consiglio Permanente l'11 aprile 2019. Dal contenuto delle disposizioni delle Istruzioni, da un lato, è possibile comprendere la posizione critica nei confronti dei sacerdoti-autori di reato (articolo 2 delle Istruzioni) e, dall'altro, la possibilità di occultare tali atti dei sacerdoti e trasferire la responsabilità delle loro azioni agli organi statali che si occupano di tutti i cittadini della Repubblica di Slovenia (articolo 5 delle Istruzioni).

La mia opinione personale è, che la Chiesa dovrebbe semplicemente riconoscere che anche all'interno dei suoi messaggeri di Dio ci sono coloro che non possono resistere alle loro azioni deviate e che quindi non meritano la missione che gli è stata affidata. Così facendo, la Chiesa riconoscerebbe alle vittime che essa crede loro, così come anche che comprende il loro dolore e la situazione in cui si trovano, a causa delle azioni del sacerdote-autore del reato. Non è possibile immaginare il trauma che l'abuso sessuale causa alla vittima. Ancor meno si possono immaginare le conseguenze di un abuso sessuale su un bambino o su una vittima, il cui autore del reato è una persona da cui la vittima è in qualche modo dipendente e con la quale si trova in una posizione subordinata. Tale è anche il rapporto della vittima di abusi sessuali da parte di sacerdoti. La vittima non è in grado di difendersi da tale autore di reato a causa della sua debolezza fisica, nonché dell'im maturità personale e della possibile dipendenza dall'autore del reato, e del rapporto di subordinazione. I pretesti dei sacerdoti che hanno commesso abusi sessuali di essere effettivamente vittime, di essere stati sedotti dalle vittime stesse o di essere stati "costretti" a farlo da altre circostanze, sono inaccettabili e mostrano un ulteriore uso del loro dominio e allo stesso tempo l'impotenza della vittima. Non ci sono scuse per le loro azioni vili e queste possono essere intese solo come un tentativo senza speranza di scrollarsi di dosso le proprie responsabilità morali e penali. La posizione della vittima nei procedimenti per abusi

sessuali, i cui autori sono sacerdoti o suore, è specifica, in quanto la vittima stessa e la sua famiglia devono affrontare l'emarginazione e persino la stigmatizzazione da parte di altri, poiché rivelando le azioni del sacerdote ossia delle suore ha infangato il nome del messaggero di Dio, la sua missione e, ultimo, ma non meno importante, la posizione della Chiesa stessa.

\*\*\*\*\*

L'attuale atteggiamento della Chiesa nei confronti delle vittime, quando queste l'hanno informata della condotta del sacerdote o della suora, conferma quanto appena scritto. In tutti i procedimenti finora, la Chiesa ha cercato di trovare pretesti e motivi per cui il sacerdote ha compiuto un atto del genere. Ha concentrato i suoi sforzi sulla cosiddetta "cura" degli autori del reato e sul silenzioso avvertimento di non fare ciò. Troppe volte ha cercato di occultare le azioni riprovevoli dei suoi messaggeri di Dio. In questo modo, in effetti, ha indirettamente permesso loro di agire e ha comunicato alle vittime cosa pensa veramente della loro situazione. In effetti, in questo modo, dico, ha smentito l'intrusione nell'integrità delle vittime e ha ridotto artificialmente il significato della condotta dell'autore del reato.

Ecco perché tutte le istruzioni e le linee guida della Chiesa, su come agire in tali procedimenti e quale protezione dovrebbe essere data alla vittima, sono del tutto inutili e rappresentano solo cartastraccia. Solo quando la Chiesa smetterà di cercare le ragioni per le azioni dei suoi messaggeri di Dio nelle vittime e ne giustificherà persino le azioni, riconoscerà alle vittime di abusi sessuali la loro identità e anche che vuole davvero che la sofferenza della vittima sia eliminata o almeno ridurre le conseguenze degli abusi sessuali, così come anche escludere gli autori degli abusi sessuali dall'attuale missione, impedendo così nuovi abusi sessuali.

Dovrebbe anche stabilire un sistema o una rete di preventiva percezione e riconoscimento delle possibili deviazioni e inclinazioni personali dei futuri sacerdoti e suore. In tal modo, riconoscerebbe adeguatamente alle vittime il loro dolore e le proteggerebbe da nuovi abusi sessuali, riconoscendo contemporaneamente anche tutti gli atti passati e giustificando così che il potere ottenuto nel corso degli anni, non le è stato dato senza motivo. La Chiesa non lo ha ancora fatto, quindi tutte le disposizioni delle Istruzioni e delle Linee guida sopra menzionate sono solo cartastraccia. Sono state scritte e accettate apparentemente in modo che nessuno potesse incolpare la Chiesa per non aver fatto nulla riguardo la questione degli abusi sessuali o per aver ignorato le richieste di aiuto delle vittime, mentre ha spazzato via le

denunce di abusi sessuali di sacerdoti e suore. È mia opinione che la Chiesa non sia nemmeno consapevole della gravità di queste questioni. ***Se la Chiesa non prenderà le distanze dalle azioni degli autori di reato in futuro e non condannerà pubblicamente le loro azioni, se non escluderà gli autori dalle sue linee e non toglierà loro la missione per consacrazione, accetterà esattamente la stessa responsabilità degli autori di reato e sarà anche responsabile di tutte le conseguenze degli abusi sessuali.***

\*\*\*\*\*

Concludo con un pensiero che dovrebbe suonare come un suggerimento: la Chiesa deve prestare molta più attenzione alle vittime nei procedimenti di abuso sessuale, quindi non basta la loro registrazione nelle Linee guida per la protezione dei bambini, dei minori e delle persone vulnerabili nella Chiesa cattolica in Slovenia del 5 ottobre 2020, **che la vittima nei procedimenti di diritto canonico ha la possibilità di scegliere un incaricato (= avvocato).** Correttamente dovrebbe essere scritto, **che la vittima in questo procedimento, così come l'autore del reato, deve avere un incaricato appropriato, che dovrebbe essere un avvocato, con le spese di rappresentanza a carico della Chiesa.** Tuttavia, l'incaricato che rappresenterà gli interessi della vittima non dovrebbe essere certamente uno degli avvocati interni della Chiesa, poiché in tal caso è discutibile la serietà di rappresentanza degli interessi della vittima e la capacità di comprendere la sua situazione e il suo disagio. La Chiesa dovrebbe informare la vittima del suo diritto a un avvocato non appena la vittima la informa del fatto e dell'autore del reato. Qualsiasi altro tentativo è semplicemente una manovra per aiutare apparentemente e insinceramente la vittima, oltre a occultare le azioni dell'autore del reato.

Anche nell'aiuto alla vittima, come risulta chiaramente dalle Linee guida, la Chiesa dovrebbe informare immediatamente la vittima di questa possibilità, per cui la vittima avrebbe la possibilità di scegliere un fornitore di cure terapeutiche tra tutti gli psicoterapeuti autorizzati in Slovenia e non solo tra quelli che sono nel cosiddetto elenco di psicoterapeuti compilato dalla Chiesa stessa. Trattandosi di un assistente professionale tra le fila dei membri della Chiesa, il successo del trattamento psicoterapeutico della vittima è discutibile, poiché la vittima deve creare un rapporto confidenziale con il terapeuta, e attraverso questo un trasferimento appropriato. A mio avviso, una tale possibilità di aiuto è solo uno sforzo apparente della Chiesa per aiutare la vittima, inteso anche come un modo per occultare i fatti.

Non si può ignorare che l'autore del reato, con il suo atto, ha distrutto la fiducia della vittima nella Chiesa, quindi il trattamento psicoterapeutico della vittima avrà successo solo se, questa avrà l'opportunità di collaborare con uno psicoterapeuta che non ha alcun rapporto con la Chiesa.

Infine, sono obbligata a darvi la mia opinione sulla *triplice vittimizzazione della vittima* annunciata nell'introduzione. Inutile dire che la vittimizzazione primaria avviene quando l'autore del reato, il sacerdote, prima che la vittima compia l'età di 15 anni indipendentemente dal suo consenso, e senza il suo consenso dopo i 15 anni, lede la sua integrità sessuale e la costringe così a subire le sue azioni. Lo spettro degli atti che possono essere classificati come abusi sessuali è ampio: ciò include gli (a) *atti verbali dell'autore del reato* che ledono l'integrità sessuale della vittima, nonché gli (b) *atti non verbali* in cui la vittima riconosce l'interferenza dell'autore del reato nella sua intimità, ma ovviamente non può essere trascurato (c) *l'abuso sessuale fisico* con il quale l'autore del reato invade grossolanamente l'integrità sessuale della vittima al fine di soddisfare il suo desiderio sessuale.

Io stessa vedo la seconda vittimizzazione nell'abuso da parte dell'autore del reato della sua autorità ossia della sua posizione di messaggero di Dio verso la vittima, così come nell'abuso della fiducia nella sua purezza. Se la Chiesa è un'istituzione seria e responsabile, si ritiene che la missione della presentazione della parola di Dio sia stata affidata a quelle persone che credono sinceramente nella purezza dell'anima e nell'immacolatezza sono anche in se stessi, che ha per lo svolgimento del servizio di culto alla vittima. Si tratta di un atteggiamento specifico del sacerdote nei confronti della vittima, della sua posizione di messaggero di Dio, di colui al quale è affidata la missione di presentare la parola di Dio alle persone da una parte, e della coltivata obbedienza e subordinazione della vittima alla Chiesa e ai suoi rappresentanti dall'altra parte, poiché le persone entrano in contatto con Dio e la parola di Dio solo attraverso i messaggeri di Dio. La posizione del messaggero di Dio è così gloriosa che nessuno dovrebbe nemmeno immaginare che un sacerdote potrebbe fare qualcosa che la parola di Dio non consente. Crea supremazia e gli conferisce il potere di un superuomo, che può influenzare anche un adulto che dipende da lui.

La terza forma di vittimizzazione è vissuta dalla vittima da parte della famiglia e

dell'ambiente circostante. Inutile perdere parole sul fatto che anche i familiari stretti non credono alla vittima. In effetti, la loro decisione se credere o meno al bambino non arriva affatto. Di norma, ignorano consapevolmente i segni dell'abuso sessuale e non ascoltano le parole del bambino sul comportamento vile del sacerdote. Tutto questo, però, unicamente per la sua stessa devozione a Dio e al suo divino messaggero nello spirito, che il sacerdote non sarebbe in grado di fare una cosa simile. Con un tale approccio, i genitori tradiscono effettivamente il proprio figlio e danno la preferenza a una qualche nozione immaginaria di purezza e immacolatezza. Qui includo anche la reazione dell'ambiente circostante in cui vive la vittima. Troppo spesso le vittime sono state escluse dalla rete sociale per aver denunciato i sacerdoti di abusi sessuali, e hanno subito anche pressioni affinché revocassero le loro dichiarazioni (per lo più attribuite come falsità), perché il sacerdote non avrebbe mai fatto questo ossia, che non è necessario parlare di quello che ha fatto, poiché è generalmente accettato che lo faccia, come se fosse un suo vizio (*“in uno dei procedimenti penali, dove il sacerdote ha abusato di almeno quattro vittime, i testimoni hanno dichiarato che tutti in parrocchia sapevano cosa stava facendo con le ragazze, ma pensavano che fosse meglio pazientare che esporsi, perché nessuno avrebbe loro creduto”*).

La questione dell'individuazione degli abusi sessuali all'interno della Chiesa non è nuova, ma è vero che negli ultimi anni è stata data maggiore enfasi a questi problemi. Dopo tanti anni di sofferenza, le vittime hanno parlato, il che richiede coraggio e molta forza. Questo viene loro fornito anche da una persona giusta che li ascolta, li comprende e li sente.

Roma, 13 maggio 2022

avvocato mag. Barbara Nastran

Stritarjeva 7  
4000 Kranj  
Slovenia